



San Giorgio delle Pertiche Nella foto centrale la gigantografia di Federica Squarise, la 23enne ammazzata a Lloret de Mar (Barcellona). A sinistra, l'arrivo della bara e a destra l'immagine della piazza gremita da migliaia di persone, che hanno cominciato ad arrivare tre ore prima della celebrazione (foto Gobbi)



I Tiromancino per l'addio a «Fede» In chiesa la sua canzone preferita

Migliaia di persone al funerale della ragazza uccisa in Spagna

Sagrato e piazza antistante gremiti già tre ore prima della cerimonia. La bara in larice ricoperta da margherite bianche

SAN GIORGIO DELLE PERTICHE (Padova) — In tanti avevano parlato di lei in un lungo calvario di apprensione prima, rabbia poi, sconcerto alla fine. Ma nel giorno dell'addio, le migliaia di persone che ieri pomeriggio hanno affollato la piazza e la chiesa del piccolo paese dell'Alta Padovana, volevano invece parlare a Federica Squarise. E dire alla ragazza brutalmente assassinata in Spagna tre settimane fa che l'affetto e l'amore stringono legami che nemmeno la violenza può più sciogliere.

Il rito

E' la verità che hanno voluto testimoniare tanti volti di San Giorgio delle Pertiche, che tre ore prima del rito funebre hanno affollato la chiesa. All'interminabile attesa del feretro, scandita dalla recita del rosario, si è unita Stefania Perin, l'amica che ha condiviso gli ultimi momenti di vita di Federica, uccisa dal 28enne uruguayano

Victor Diaz Silva a Lloret de Mar (Barcellona). Mancava ancora un'ora all'inizio della cerimonia, quando la bara è entrata in chiesa. L'ha fatto in silenzio e in punta di piedi, com'era nel carattere della 23enne, poco incline ai protagonismi.

Fino a quando il parroco, don Riccardo Poletto, non ha iniziato la celebrazione, i genitori Ruggero e Maria Grazia e i fratelli Francesco, Mattia e Roberta non si sono spo-

stati di un millimetro dal feretro di larice bianco sommerso da margherite bianche. Non si sono abbandonati a pianti disperati. Sono rimasti stretti, l'uno accanto all'altro. «In questi giorni — ha ricordato il sacerdote — sono stati la mia famiglia. Ora la loro immagine sarà per la nostra gente quella del nostro patrono, il San Giorgio che uccide il drago dell'odio e della cattiveria per trovare nuove ragioni per ricominciare a vivere».

Il dolore

E per i tanti amici che cercavano un posto nell'assolata piazza, talmente gremita da rendere necessario l'arrivo dei sanitari per soccorrere qualche improvviso malore, l'immagine di Federica restava quella che avevano lasciato. Un sorriso luminoso, immortalato nella gigantografia fatta pendere dal campanile. Destinata a non cancellarsi mai. Non sono state proferite parole di morte né di odio,

dall'altare. Accanto ai gonfalon del Comune di San Giorgio, della Regione e della Provincia don Leo Voltan, ex capellano e amico di lunga data di Federica, ha saputo con la voce rotta dalla commozione trasformare ogni nota di dolore in parole di speranza.

«Sei stata uccisa dalla violenza — ha detto — ma questo deve indurre tutti a rifuggire dalla sopraffazione, dalla prevaricazione e dalla banalità del male, e a lottare

per quanto di buono c'è nell'animo umano. Sei morta perché ti hanno soffocata. Ma dobbiamo ricordarci che in ogni uomo aleggia lo spirito di Dio, uno spirito di vita».

I Tiromancino

Poi è stata la volta degli amici e delle loro struggenti istantanee di nostalgia e dolore. Fino a quando non è arrivata anche la musica a parlare a Federica. Nelle parole e

nella melodia dei Tiromancino e del brano prediletto dalla giovane «Per me è importante». Cantato a ritmo di ossessione. Suoni e immagini sparate dritti al cuore di migliaia di volti, dentro e fuori la chiesa. Per ripeterle che assieme a lei non morirà, nel cuore e nella memoria di un paese intero, un pensiero che «ti verrà a cercare, tutte le volte che ti sentiremo importante».

Lucio Piva



La decisione Paolo Ravasin con il fratello durante la registrazione

Il caso Malato di sclerosi laterale amiotrofica ha voluto registrare il suo testamento biologico In video la volontà di Ravasin: «Fatemi morire»

MONASTIER (Treviso) — Con la voce rotta per un fisico che non risponde più ai comandi della mente, ma con volontà ferma, ieri Paolo Ravasin ha letto davanti alla telecamera il proprio testamento biologico. Per dare una testimonianza concreta del desiderio di essere lasciato morire quando non potrà più mangiare e bere autonomamente. «Leggo queste parole perché non ci sia nessun equivoco o sfruttamento di quelle che sono le mie volontà — ha annunciato Ravasin —. A partire dal momento in cui non fossi più in grado di nutrirmi e idratarmi attraverso la mia bocca, rifiuto la somministrazione di

qualsivoglia terapia medica, destinata a trattare la malattia da cui sono affetto o altre patologie sopravvenute intese come complicazioni. Accetto unicamente i farmaci necessari a trattare i sintomi dolorosi».

Malato da dieci anni di sclerosi laterale amiotrofica, oltre alle carte bollate ha voluto lasciare una prova tangibile per stabilire un punto fermo nella *vacatio legis* inerente i malati che rifiutano le cure palliative. A reggergli il microfono il fratello Alberto, che l'ha sempre sostenuto. «Affermo di essere stato informato e quindi consapevole delle conseguenze a cui mi espongo mediante tale rifiuto —

ha proseguito Paolo — che tuttavia considero quale mia insuperabile manifestazione di volontà». Parole che ricordano la battaglia civile condotta prima da lui da Welby e Coscioni: «I politici devono fare qualcosa per la nostra situazione, spesso per i malati come me non ci sono nemmeno le strutture adeguate». Il video verrà presto messo on line dall'associazione Luca Coscioni, cui da un anno Ravasin è iscritto. Un cattolico praticante che però non concorda con le posizioni della Chiesa sul testamento biologico: «Ho bisogno della misericordia di Cristo, non del Vaticano».

Sebastiano Pozzobon

L'inchiesta Isnardo Carta, l'imprenditore vicentino che ha dato il via all'indagine: «Era tutto pilotato»

Appalti truccati, la prima denuncia pubblica tre anni fa

VICENZA — «Le imprese pilotano i risultati degli appalti». Non è una dichiarazione degli inquirenti che hanno appena chiuso le indagini su «Appaltopoli», lo scandalo dei bandi pubblici che sarebbero stati «truccati» da cartelli di aziende. E non la si trova neppure nei verbali d'interrogatorio di qualcuno dei 250 tra imprenditori e manager veneti indagati negli ultimi quattordici mesi con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, e che ora rischiano il rinvio a giudizio. A sostenerlo era Isnardo Carta, l'imprenditore vicentino che nel 2006 aveva presentato in procura l'esposto dal quale era partita l'intera inchiesta. Ma questo è l'estratto di un suo intervento datato 2 dicembre 2005, quasi un anno e mezzo prima che il procuratore capo Ivano Nelson Salvarani ordinasse i diciannove arresti.

Molto prima di rivolgersi agli uffici giudiziari, Carta aveva già denunciato tutto davanti all'assemblea della sezione costruttori edili della Confindustria di Vicenza. Ma, almeno secondo quanto sostiene lui stesso, nessuno aveva mosso un dito. «Porto qui oggi un forte grido d'allarme per la mancanza di libertà e di mercato

nel comparto dei lavori pubblici di importo sotto soglia europea». Inizia così l'estratto del suo intervento pronunciato dinanzi a una sala gremita di imprenditori. «Tali appalti vengono aggiudicati utilizzando il metodo delle "Medie". Da anni va-

do denunciando in tutte le sedi associative che tale metodo ha consentito, in tutta Italia, a gruppi di "imprese trafficanti" di operare al di fuori delle leggi al fine di pilotare i risultati degli appalti a favore della impresa volta per volta prescelta dal

"gruppo" o quantomeno a favore di altra impresa ad essa collegata». È la sostanza delle accuse che la procura rivolge agli imprenditori.

Stando alle ricostruzioni del magistrato, tre grossi «cartelli» (due vicentini e uno trevigiano) costituiti ciascuno da decine di aziende, concordavano le offerte in modo da riuscire a spostare la media matematica in base alla quale viene scelto il vincitore dell'appalto. Ma ben prima che partissero le indagini, l'associazione industriale era stata informata che molti manager utilizzavano questo sistema per trionfare nelle gare d'appalto. Quasi un anno dopo, ai magistrati Isnardo Carta ha spiegato che quella sua denuncia era rimasta inascoltata. «Certo, sapevamo che c'era il rischio che gli appalti fossero truccati — spiega Giuseppe Fracasso, ex presidente sezione costruttori edili di Confindustria Vicenza — era sotto gli occhi di tutti. Ciò che diceva Carta non suonava nuovo: quello che regola l'assegnazione dei lavori pubblici sotto la soglia Europea è un sistema sbagliato, che si presta a distorsioni».



Crollo a Padova

Quercia secolare «sfratta» 7 famiglie

PADOVA — Quattro auto danneggiate e sette famiglie evacuate. Sono le conseguenze del crollo di una quercia secolare, avvenuto nella tarda mattinata di ieri nel cortile di un palazzo occupato da una ventina di famiglie in via San Pietro.



Andrea Priante

Fiamme gialle L'indagine è della Finanza